TEATRO

DELL'AVVOCATO

T. GHERARDI DEL TESTA

LA DAMA E L'ARTISTA

COMMEDIA IN TRE ATTI.

NAPOLI

Marzo 1858.

AI MASSETANI.

Miei buoni amici.

L'accoglienza che mi faceste starà viva sempre nella mia memoria, ed i bei giorni passati in quelle terre, un giorno gloriose per l'Etrusca civiltà, poi desolate e neglette, e di recente tornate a cultura e ad un fiorente avvenire, saranno sempre fra i più belli della mia vita. Ed invero là dove trovo franchezza, lealtà, sensi generosi, e più di tutto la fede in un migliore avvenire, stanco di ipocrisie, di scetticismo, di ogni maniera di viltà, là veramente sento la vita; ed in Massa vissi, non vegetai.

Abbiatevi un ricordo di me in questa Commedia, che se non altro basterà a dimostrarvi che non sono un ingrato.

Vostro affez.
T. Gherardi del Testa.

PERSONAGGI

La Marchesa Elena.	Vittorio pittore.
Il Generale suo zio.	Egidio pittore paesista.
Valverde.	Teresa.

L'azione comprende lo spazio d'una mattina.

ATTO PRIMO

Studio di artista — Quadri, tavolozze, busti — Due cavalletti da pittore—Una porta a destra, una a sinistra ed una in mezzo.

SCENA I.

VITTORIO *solo davanti al cavalletto sul quale sta un quadro rappresentante Abele moribondo.*

Eccoli terminato, mio Abele, mio figlio, mia speranza. Quante torture di spirito non ho provato per te! Il dolore dell'agonia io l'ho sentito per trasfonderlo su questa tela.... Oh! se i miei occhi non m'ingannano, io attendo da te, mio Abele, la gloria, un nome onorato, che mi tenga luogo di quello che la umana ingiustizia mi condannò a nascondere.

SCENA II.

EGIDIO, *e detto.*

Egi. Come va? è terminato questo moribondo?
Vit. Sì; esamina.
Egi. *(osserva attentamente, fa atti d'ammirazione, poi si getta nelle braccia di Vittorio)*
Vit. Che hai? non parli? *(sorridendo)*
Egi. La gioia mi toglie la parola.
Vit. Ma insomma che ne dici?

Egi. Che ne dico? che questo è un capo lavoro, che è un'opera meravigliosa.

Vit. Egidio, le adulazioni sono indegne di un artista.

Egi Adularti io che dico sempre la verità a costo di avere quartiere gratis per un anno.... a pane ed acqua? e puoi pensarlo? vien qui..... un altro bacio..... te lo do di cuore.

Vit Grazie, amico mio. Dunque credi che questo quadro mi porterà fortuna?

Egi. Secondo in che senso l'intendi questa fortuna. Mi spiego. Il tuo dipinto ti frutterà gloria, ma non denari.

Vit Perchè?

Egi. Perchè il gusto di molti che possono spendere molti zecchini è depravato. Vogliono frangie, velluti, pellicce, e queste carni, questi muscoli, sebbene a perfezione imitati, li terranno al di sotto d'un bel nastro di seta.

Vit. Ma tu parli degl'ignoranti.

Egi. Della maggioranza.

Vit. Ed io ne dispregio il giudizio; è solo agl'intelligenti, ai mecenati delle arti.....

Egi. Tu parli di mecenati? *(ridendo)* ormai il nome di mecenate non servirà che a fare un'aggiunta al dizionario delle favole.

Vit. Ah Egidio, il tuo spirito è troppo caustico! la piaga non si guarisce coll'invelenirla. Chi più di me avrebbe ragione di prendersela cogli uomini, che tutto, tutto mi hanno tolto; eppure non ho mai disperato del sociale miglioramento, ed è dovere dei buoni di ricon-

durre i traviati con la forza della ragione, e non allontanarli vieppiù a colpi di frusta.

Egi. Vittorio, noi siamo amici, amiconi, e lo saremo sempre, ma abbiamo gusti diversi, tu sei per la ragione, io per la frusta: è il mio sollievo, la mia compensazione.

Vit. Eppure mi pare che tu non abbia da lagnarti.....mi hai parlato le tante volte con gran calore di quel Generale che ti dimostra molta amicizia.....

Egi. È vero; ma il marchese del Pardo, ex-generale dell'Impero, è una rarità, un uomo da segnarsi, come suol dirsi, col carbon bianco. Viva il cielo! chi mi toccasse quell' uomo l'avrebbe da far con me..... Eccellente persona! compra spesso dei miei quadretti, e me li paga più di quello che costano. È un po' burbero qualche volta, ma tutto insieme è una buona pasta. — A proposito; questa mattina egli verrà qui: l'ho invitato io perchè veda il tuo Abele.

Vit. Hai fatto benissimo, e lo vedrò con piacere.

Egi. Condurrà seco un signorino, un certo Augusto Valverde promesso sposo di sua nipote. Questo Valverde, a quanto se ne dice, è ciò che i Francesi chiamano un *mauvais sujet*, ed il Generale è contrario a queste nozze, ma la nipote, che è una vedovella graziosa, ricca, ma sempre per quanto si dice, testa un po' esaltata, pare che abbia i suoi motivi per sposarlo, e lo vuole.

Vit. Ma come mai tu sai tutte queste cose? (*sorridendo*)

Egi. Ti dirò, una certa Teresa, una camerierella di buon genere, da me conosciuta a Roma, sta ora al servizio della Marchesina.

Vit. Della nipote del Generale?

Egi. Appunto, e la cronachetta della famiglia io la posseggo per detto e fatto di Teresa..... Ma a proposito di Teresa, con la tua come vanno le facende? sembra che siamo la calamita delle Terese noi.

Vit. Non sai? essa verrà qui questa mattina a vedere il mio quadro; me lo ha promesso.

Egi. Oh! questo è un passo di più: ma hai ancora potuto saper nulla sul conto dell'esser suo, della sua famiglia?

Vit. Nulla.

Egi. E circa la tua offerta di sposarla, che ti ha risposto?

Vit. Sempre lo stesso. Vi amo, ma non potremo mai essere uniti.

Egi. Vittorio, quella donna racchiude un mistero, e mi cadono in mente certi dubbii.....

Vit. Non pensar male di lei. Teresa rispetta i miei segreti, io devo rispettare i suoi. Essa mi ama, ma di un amore puro, sublime Oh credilo, questo affetto spoglio da ogni idea materiale innalza la mente, purifica il cuore, è sorgente di ispirazioni, è quell' amore insomma che fa l'uomo o poeta, o artista. *(con entusiasmo)*

Egi. Ecco il perchè non sono mai stato poeta, e sarò sempre un cattivo artista.

Vit. Fai torto a te stesso. I tuoi paesaggi sono va-

ghissimi, non pecchi, soffri ch' io tel dica, se non di troppa fretta.

Egi. Ma che vuoi? tanto mi pagano un lavoro di mesi che quello di un giorno. Io devo vivere sull'arte, e tu hai ragione, tiro un po' viá.

Vit. E così si prostituisce la nobile arte della pittura. Si vendono ai forestieri dei lavori che fanno supporre una decadenza.

Egi. Ma se al loro paese ne diranno il prezzo.....

Vit. No Egidio, questi non devono essere i sentimenti di un vero artista: le opere dei grandi maestri non ebbero che meschini compensi, ed ora costano tesori. La gloria, il progresso, deve essere la nostra mira. Se uomini indiscreti si trovano che pongono a livello con l' artigiano l' artista, prendiamo i nostri quadri, orniamone le loro gallerie, e gridiamo: Non volete pagarli? prendeteli in dono. Se essi accetteranno, sarà una sublime vendetta che frutterà loro vergogna.

Egi. Sta pur sicuro che accetteranno senza pensare alla vergogna. Oh! io mi ritiro nella mia stanzuccia a dare gli ultimi tocchi ad un lavoretto che ho fra mano.

Vit. E perchè non lavori qui?

Egi. Perchè l' opera mia è un segreto. Quando l'avrò finita ti farò una sorpresa. *(entra a sinistra)*

SCENA III.

VITTORIO *solo.*

Qual fortuna fu per me di trovare un simile amico! Quel suo umore gaio mi solleva, e penso meno alle mie disgrazie. Ah! se Teresa acconsentisse ad unirsi meco!..... potrei ancora sperare giorni felici! *(rimane assorto nella meditazione davanti al suo quadro voltando le spalle alla porta d'ingresso)*

SCENA IV.

TERESA, *e detto.*

Ter. (sarà vestita semplicemente di nero con un velo dello stesso colore in capo. Essa si fermerà dietro a Vittorio.)

Vit. Essa ti vedrà, o mio Abele, essa ti giudicherà.....*(non vedendo Teresa che osserva il quadro)*

Ter. (subito) Sublime! *(con entusiasmo)*

Vit. Teresa! *(con gioia)*

Ter. Vedete ch'io sono puntuale. Lasciatemi esaminare il vostro quadro. *(esamina con attenzione)*

Vit. Parlatemi con schiettezza....Anche una dura verità dal vostro labbro mi sarebbe grata.

Ter. (stendendogli la mano) Vittorio, il mio giudizio forse non può rassicurarvi gran fatto, ma io lo ripeto, questa è opera sublime, e vi porrà a livello dei primi artisti.

Vit. Voi mi colmate di gioia.

Ter. Oh! perchè a queste parole consolanti dovranno tener dietro parole non liete forse per voi, e per me tristissime?

Vit. E quali, o Teresa?

Ter. Quelle dell'ultimo addio. *(con dolore)*

Vit. Che? *(con dolorosa sorpresa)*

Ter. Sì, amico mio, sì, è giunto il giorno che noi dobbiamo separarci.

Vit. Ma perchè, gran Dio! perchè?

Ter. Non posso dirvi di più di quanto altre volte vi ho detto. Una barriera insormontabile esiste fra noi. Io sono obbligata a partire da questa città. Non mi chiedete spiegazione. Mi costerebbe troppo il dover accusare me stessa.

Vit. Voi colpevole? e di che? *(con gran sorpresa)*

Ter. Dovrò dirvelo? di non aver saputo resistere all'affetto che m'ispiraste quando vi conobbi in Roma, all'ambizione di vedermi da voi corrisposta. Io fui imprudente, ed ora ne provo la pena.

Vit. Ma qual crudele necessità si oppone al nostro amore? non mi diceste di essere orfana?

Ter. E la sono.

Vit. Di aver libero il cuore?

Ter. Ed il mio cuore lo era, ve lo giuro, prima che io vi conoscessi.

Vit. Voi siete artista al pari di me.

Ter. Mi onorate di troppo..... dipingo, ma non merito un tal nome..... ne sono anzi indegna.

Vit. No, o Teresa, voi siete artista nell'anima. Io vi osservava piena di entusiasmo davanti ai

capilavori dei nostri grandi nelle gallerie di Roma, ed il fuoco dei vostri sguardi, l'eloquente pallore del vostro volto, le espressioni concitate che l'ammirazione porta sul labbro, tutto..... tutto rivelava in voi lo squisito sentimento del bello, e l'influenza che esso esercita sopra esseri privilegiati. *(con fuoco)*

Ter. Grazie, Vittorio, basta *(con passione)*

Vit. No, bisogna che io vi dica quale vi vidi le prime volte, e per qual via poteste soggiogare il mio cuore, togliermi la mia ragione.

Ter. Vittorio. *(con amore)*

Vit. Ed ora ch'io non vivo che per voi, ora che siete fatta il mio genio, la sorgente d'ogni mia ispirazione, voi parlate di partenza, di abbandonarmi?.... no, qualunque sia la causa che a ciò vi costringe io vi seguirò..... mi basterà il vedervi.....

Ter. Seguirmi? vedermi? ma *(con affetto sommo)* non sapete che se io continuassi a vedervi io.. *(quasi fuori di se, poi si pente)* (Misera me! che stava per dire. Si fugga.)

Vit. Fermate, o Teresa, che io sappia tutto. *(con veemente passione)*

Ter. Ebbene, sì, sappiatelo questo fatale segreto che mi pesa sull'anima..... giudicate da voi stesso, o Vittorio, se fra noi non è necessaria una eterna separazione.

SCENA V.

EGIDIO, *e detti.*

Egi. Vittorio..... *(in fretta)* Oh! *(vedendo Teresa)* Signora Teresa..... *(Egidio avrà in mano la tavolozza e i pennelli)*

Ter. Signor Egidio. *(salutandolo)*

Vit. Che vuoi? ti prego..... *(contrariato)*

Egi. Vengono a questa volta quei signori, dei quali ti ho parlato poco fa.

Ter. Addio Vittorio, non voglio esser veduta.

Vit. E mi lasciate così? *(con dolore)*

Ter. Dentr'oggi saprete tutto.*(mestamente)* Addio.

Egi. *(che sta alla porta di mezzo osservando)* Sono entrati nel corridoio, non siete più in tempo, vi trovereste faccia a faccia con essi.

Ter. (Misera me! Se fosse alcuno di mia conoscenza!) *(fra se)* Avete un luogo da nascondermi ?..... ve ne prego.

Egi. Entrate là .... nella mia cella artistica..... presto, eccoli.

Ter. *(entra nelle stanze a sinistra)*

SCENA VI.

Il GENERALE DEL PARDO, AUGUSTO VALVERDE, *e detti.*

Gen. *(entrando dal mezzo vede per di dietro Teresa mentre entra nelle stanze di Egidio, si ferma*

un poco) (Una donna che si ecclissa per di là, avete veduto?) *(piano a Valverde)*

Val. (Sarà qualche modello.) *(piano al Generale)*

Vit. *(salutando)* Signori, voi avete voluto onorare il mio povero studio.....

Gen. Che onori e non onori! Il vostro amico Egidio mi parlò di voi e dei vostri lavori m' invogliò di conoscervi, ed eccomi qua: spero che vi avrà detto il mio nome.

Vit. Il marchese del Pardo generale.

Gen. Quondam.....Generale quondam.....di bravi soldati, sì, per mille cannoni! di bravi soldati. Ora mi lascio comandare; perfino mia nipote mi fa fare quello che vuole.

Egi. Te lo diceva io eh? *(a Vittorio sorridendo, ed alludendo alla bonarietà del Generale)*

Gen. *(facendo il burbero)* Che gli dicevi tu eh? buona lana!

Egi. Che eravate una buona pasta d' uomo, alla buona, di buon' umore.

Gen. Un tempo avresti detto il vero. Sul campo di battaglia, al suono del cannone, delle schioppettate, cantava, ballava, faceva cose da pazzo: oh come rideva di cuore! ma ora di che volete ch' io rida? i bei tempi son passati, la mia vecchia lama di Spagna ha messo la ruggine, come l'ha messa questa gamba. *(zoppicando e reggendosi sul bastone)*

Egi. Generale, ecco una poltrona..... un po' antica a dir vero, un pò' dura, mà per voi avvezzo ai bivacchi.....

Vit. Egidio. *(con rimprovero)*

Gen. Lasciatelo dire, mi diverto io con questo ragazzaccio. *(siede)* A monte le ciarle. Ecco il motivo per cui sono qui venuto. Primo per ammirare qualche vostro lavoro, secondo per dirvi che io ho una nipote vedova, la marchesina Elena, che è una gran briccona, perchè sta per lasciarmi, per rimaritarsi col signore Augusto Valverde che io vi presento.

Vit. e *Val.* *(s' inchinano reciprocamente)*

Gen. Vorrei che voi faceste il ritratto di mia nipote: accettate?

Vit. Ben volentieri signore.

Gen. Potete incominciare oggi le vostre sedute?

Vit. Sono ai vostri ordini.

Gen. Sta bene. Ora parliamo di voi. Se non sbaglio vi chiamate Vittorio?

Vit. Appunto.

Gen. Il nome del nostro grande Astigiano. Giovinotto, non bisogna far torto ad un nome che suona ingegno, fierezza e lealtà.

Egi. Vi assicuro che nessuno può portarlo meglio di lui.

Vit. Egidio. *(in tuono di rimprovero)*

Gen. Lo credo, per mille baionette, lo credo. La vostra fisonomia me ne fa fede, ed io son fisonomista.

Vit. Generale, il saggio studia le azioni umane, e non la forma ed i lineamenti dei volti. *(sorridendo)*

Gen. E chi vi ha detto ch'io sono un saggio? non

ho mai avuto questa pretensione. Mi ricordo però che il nostro gran Generale, di gloriosa memoria, percorreva le file dell' esercito, esaminava le reclute, e diceva : tu sarai un prode, tu sarai un vigliacco, e raramente s'ingannava. Che occhio aveva, che sguardo d'aquila ! .... sia pace alle di lui ossa.

Val. Ma, Marchese, noi siamo venuti qui per vedere un quadro, e non per ascoltare le lodi del vostro Imperatore.

Gen. Ve l'ho detto altre volte, signor Valverde, in mia presenza non dovete chiamare quel grand' uomo che col nome di Generale. Meglio per lui se non avesse ambito altro titolo ! *(in collera)*

Val. Non andate in collera, caro Marchese. *(ironico)*

Gen. Ed io pure, vedete, amo meglio esser chiamato Generale che Marchese, perchè Marchese nacqui, e Generale mi feci con tante ferite nel petto. *(con calore)*

Val. Perdonatemi vi chiamerò Generale. *(ironico)*

Gen. (Se mia nipote vedesse con i miei occhi non sposerebbe quest' uomo ..... Tal padre, tal figlio!) Scusate, signor Vittorio, noi vi facciamo perdere il tempo che per voi altri artisti è prezioso. A noi dunque. *(alzandosi)* Volete permetterci di esaminare il vostro quadro ?

Vit. Con piacere. Eccolo. *(scopre il quadro)*

Gen. e *Val.* *(si pongono ad esaminare. Il Generale fa atti di meraviglia, esclamazioni d'approvazione)*

Gen. *(dopo aver bene esaminato)* Amico, ascoltatemi. Io m' intendo poco di pittura, ma voglio bene agli artisti, e frequento i loro studi; ho veduto perciò molti quadri, ma per centomila baionette non ho mai veduto un bel lavoro come questo.

Egi. Ve l' aveva detto Generale?

Gen. Hai ragione, è una meraviglia, e non lo dico per adularvi, perchè io quello che ho in cuore, ho in bocca.

Egi. Come me, Generale, di mio genio!

Vit. *(piano al Generale)* Quel signore esamina con molta attenzione..... sarà intelligente?

Gen. Siete artista ma poco furbo. Quella è la maniera con la quale questi signorini del gran tuono si danno l'aria di capire assai. Udrete che dopo aver ben bene esaminato dirà qualche sproposito. *(piano a Vittorio e ad Egidio)*

Egi. Che caro Generale! *(ridendo)*

Gen. Deve diventar mio nipote, ma contro mio genio, e so io il perchè, e perciò parlo franco. *(piano ai due artisti)* Signor Valverde, siete rimasto in estasi? eh, eh, che ne dite?

Vit. Posso sperare, o signore, il vostro giudizio? *(a Valverde)*

Val. *(in aria di protezione)* È il primo vostro quadro?

Vit. Di questa grandezza il primo.

Val. Molto bene, molto bene, continuate e vi farete onore.

Gen. Ve lo diceva io? *(piano a Egidio)*

Vit. Sareste, o signore, tanto buono da indi-

carmi qualche difetto perchè io possa correggerlo?
Val. Oh! vi pare..... vi pare.....
Vit. Ma pure?
Val. Non vi è male vi dico, non vi è male..... rimane un poco troppo vuoto.
Egi. Come vuoto?
Gen (Ascoltiamone una delle belle!)
Val. Intendo dire ..... tutto quel nudo ..... mi sembra che un qualche panneggiamento.....
Vit. Ma signore pensate che....:
Gen. *(subito)* Che ai tempi di Abele, figlio d'Adamo, la fabbrica dei velluti di Utrecht, e quella dei panni di Sedan non esistevano. *(ridendo)*
Egi. Ed il panneggiamento sarebbe stato un po' difficile, fuorchè facendolo di foglie di fico.
Val. Allora bisognava scegliere altro soggetto. *(piccato)*
Gen. Io ripeto che poco m'intendo di pittura, poichè non si tratta di formare un quadrato o un *defilè*, ma il gusto tutti l'abbiamo, ed il vero bello piace a tutti. Sfido a fare un moribondo più moribondo di questo, ed io me ne intendo che ne ho veduti a migliaia sul campo. Il vostro quadro farà furore all'esposizione, che credo incominci oggi. Lo manderete colà spero?
Vit. Era mia intenzione, ma Egidio non ha potuto ottenere un buon posto per collocarlo.
Egi. Mi si voleva assegnare un cantuccio dove la luce era falsa.

Gen. E perchè questo?

Egi. Perchè anche fra le belle arti vi sono le brutte arti.... capite Generale?

Gen. Egidio.... acqua in bocca.... giudizio!

Egi. Voi però quest'acqua in bocca non la tenete.

Gen. Ma io son vecchio, ed ho la borsa bene approvigionata. Con questi requisiti qualche cosetta si può arrischiare.

Egi. Intanto l'Abele non potrà essere esposto.

Gen. Per mille baionette lo sarà. Questa la è faccenda che tocca a voi, signor Augusto Valverde.

Val. A me?.... non saprei.

Gen. Voi siete parente del Direttore..... voi potete molto..... *(con adulazione)* L'accademia è qui presso..... su via da bravo, conducete con voi Vittorio, presentatelo, raccomandatelo, ed io vi aspetto qui.

Vit. Ma non vorrei disturbare il signore.....

Val. Niente niente, seguitemi, ed avrete il posto che più vi conviene. *(con aria di protezione)*

Vit. (Egidio, e la povera Teresa?) *(piano ad Egidio)*

Egi. (Lascia a me la cura di tutto.) *(piano a Vittorio)*

Val. Andiamo?

Vit. Sono con voi. *(partono dal mezzo)*

SCENA VII.

GENERALE, *ed* EGIDIO.

Gen. Impara Egidio; con qualche granello d'incenso si ottiene quello che si vuole Se io non diceva a quel signorino: Voi potete tutto, *(con forza)* egli non avrebbe fatto nulla: impara. *(sorridendo)*

Egi. Bravo Generale! mi date di belle lezioni! ... m'insegnate a far l'adulatore.

Gen. Figliuol mio, l'adulazione è onnipossente fuorchè con le palle di cannone; essa è il gomitolo d'Arianna nel laberinto del mondo.

Egi. Ed io amo meglio perdermi nel laberinto che servirmi di questo gomitolo.

Gen. Bravo, bravo! così deve pensare l'uomo onesto; la verità, e nulla paura: o prima o poi le vien resa giustizia..... Avvicinami quella poltrona poichè sento che la mia gamba incomincia a provar l'effetto della passeggiata. *(toccandosi la gamba)*

Egi. Pazzie di gioventù eh! Generale? *(accostando la sedia e ridendo)*

Gen. No briccone, ma quella maledetta ritirata di Russia....

Egi. Vi prego, non entrate nella campagna di Russia, perchè vi pone sempre di cattivo umore.

Gen. E per farmela ricordare hai coperto le mura del mio salotto di quadri con neve.....qual-

che volta mi sfogo contro di te, perchè mi rammento di tanti miei bravi morti fra quei diacci, e mi par di vedere ancora i Cosacchi.

Egi. Lasciamo stare i Cosacchi in pace.

Gen. In pace? in pace? per mille bombe! veder morire di stento e di freddo tanti prodi soldati, ed essi star da lontano a darci la baia..... Avanti, avanti. *(essendosi alzato ed esaltandosi gradatamente, e andando verso di Egidio col bastone)*

Egi. Vi prego di rammentarvi che io non sono un Cosacco. *(ritirandosi)*

Gen. Ahi! ahi! maledetta gamba! *(dolendosi)*

Egi. Appoggiatevi al mio braccio.

Gen. E chi sono io? una qualche femminuccia? se la gamba duole si dolga..... i di lei mali non possono farmi arrossire. *(zoppicando torna a sedere)*

Egi. *(coglie il momento, si avvicina alla porta della sua stanza, e dice piano e vibrato)* Alla parola tela, fuggite subito. *(torna verso il Generale)*

Gen. Con chi parlavi?

Egi. Parlavo io?

Gen. Ho udito un bisbiglio.

Egi. Ah! ah! niente Generale, mandavo alla cuccia una cagnolina di Vittorio che sta chiusa colà.

Gen. Di che razza è?

Egi. È .... è..... una spagnoletta.

Gen. Son graziose coteste bestiole!.... chiamala ch'io la veda.

Egi. Vi dirò ..... è salvatichetta ..... potrebbe mordervi.....

Gen. Eh! eh! *(agitando il bastone)* So io la maniera di tenerla a dovere.

Egi. Or ora la chiamerò, ma prima..... *(va a prendere una tela tirata sopra un telaio; torna e la pone davanti gli occhi del Generale in modo da nascondergli l'uscita di Teresa)* Osservate, Generale, questa tela. *(forte)*

Gen. La vedo benissimo, è una tela.

Egi. Questa tela..... *(forte)*

SCENA VIII.

TERESA *tutta velata sulla soglia, e detti.*

Ter. (Se egli mi vede sono perduta.) *(incerta)*

Egi. Vi prego di guardar bene questa tela. *(forte)*

Ter. *(traversa in punta di piedi la scena, e fugge dal mezzo, ma inciampa in un quadro appoggiato al tavolino, ed il quadro cade)*

Gen. *(allontanando col bastone la tela)* Chi va là?

Egi. Un quadro che è caduto..... avrà perso l'equilibrio.

Gen. Per mille baionette! da se non può esser caduto: ho udito passar qualcuno.

Egi. Ah! ah! ecco come va la cosa..... la barboncina ch'è fuggita ha urtato nel quadro.....

Gen. Egidio, Egidio..... tu sei un furbo..... ah! *(battendosi con una mano la fronte)* Ora che mi ricordo..... quando giunsi, una donnetta ntrava appunto là. Ah! birbante! la spagno-

letta eh? la barboncina eh? ma bravo! ma bene! studi l'arte in tal maniera eh?

Egi. Generale, non pensate male. Voi siete un galantuomo e degno d'una confidenza. Là dentro, è vero, vi era una donna che è amata da Vittorio. Siccome è una giovine onesta temeva che essendo trovata qui da voi poteste sospettare, m'intendete, e perciò si nascose.

Gen. Veramente una donna che frequenta uno studio di artisti..... *(sorridendo)*

Egi. Gli artisti, Generale, sanno distinguere e rispettare chi merita rispetto, e non so se sul campo..... *(con calore)*

Gen. Zitto là..... hai ragione. E perchè Vittorio non sposa questa donna?

Egi. Si fa presto a dirlo; ma per prender moglie vi voglion dei mezzi, e noi non abbiamo nè mezzi, nè intieri.

Gen. E come si chiama quest'amante, che persona è, che cosa fa?

Egi. Fino ad ora, Generale, se mi fosse stato chiesto di dipingere la curiosità, l'avrei figurata femmina, ma d'ora in avanti la dipingerei coi mustacchi, e colla croce della legion d'onore. *(ridendo)*

Gen. Ma sai che sei un grande insolente, e che io..... *(con forza)*

Egi. Volete sfidarmi perchè dico la verità?

Gen. Hai ragione. (*ridendo*) Ma io se son curioso è perchè vorrei giovare al tuo Vittorio, che mi dicesti essere orfano e povero.

Egi. In tal caso vi spiattello tutto. La giovine

si chiama Teresa, fa la pittrice, e fu da Vittorio conosciuta a Roma. Essa è un modello di virtù..... lo dice Vittorio, ed io ci credo.

Gen. È bella?

Egi. Se è bella? se la conosceste son persuaso che anche voi potendo.....

Gen. Zitto, briccone..... la conoscerei volentieri.

Egi. Se mi promettete di non dir nulla a Vittorio ve la farò conoscere, intendiamoci bene, vi farò vedere il di lei ritratto in miniatura..... l'ho fatto di nascosto per fare una sorpresa a Vittorio.

Gen. Vediamo questo ritratto.

Egi. Vado a prenderlo. (*per entrare a sinistra*) Sento gente: sono essi che tornano, non siamo più in tempo, ve lo porterò a far vedere a casa vostra.

SCENA IX.

VALVERDE, VITTORIO, *e detti*.

Val. Tutto è accomodato.

Vit. In grazia del signor Valverde il mio quadro sarà esposto; a momenti verranno a prenderlo.

Gen. Ve lo diceva io? ne ho veramente piacere.

Val. Il direttore però esige che sotto il quadro sia posto il vostro nome e cognome. *(a Vittorio)*

Vit. *(si turba)* Il mio cognome?

Val. Non avete un cognome? quello di vostro padre?

Vit. Mio padre! *(con forza)* Io era bambino quando egli.... quando morì. (*con pena*)
Gen· Ma il di lui nome.
Vit. Non me lo domandate .... io non lo direi (*con forza*)
Val. (Ch'egli sia stato abbandonato dal padre?) (*piano al Generale*)
Gen. (Motivo di più per aiutarlo.) (*piano a Valverde*) Venite meco, voglio presentarvi subito a mia nipote. Prendete i vostri colori perchè dovete incominciare il di lei ritratto, perchè il signor Valverde è impaziente di portarmela via, e dentr' oggi deve stendersi il contratto nuziale.
Vit. Sono ai vostri comandi. (Egidio.....Teresa?) (*piano a Egidio*)
Egi. (È partita.) (*piano a Vittorio*)
Gen. Signor Augusto voi andrete a sollecitare il Notaro..... e tu Egidio, vien con noi?
Egi. Rimango per accompagnare all'esposizione il moribondo.
Gen. Quello è un moribondo che non morirà mai.
Vit. Accetto l'augurio. (*dopo aver preso la cassetta dei colori*)
Gen. Giovinotto, il vostro braccio. Egidio, ricordati che ti aspetto con quell'affare che tu sai.... non daremo l'assalto alla minestra senza di te. (*partendo*)
Egi. Ed io vi prometto d'essere il primo a salire la breccia.

ATTO SECONDO

Sala in casa del Generale, quadri alle pareti, disegni sui tavolini, cavalletto ecc.

SCENA I.

La Marchesa ELENA *sola. Sarà seduta mestamente accanto ad un tavolino. Non avrà lasciato l'abito nero il quale passava per Teresa.*

Io non devo vederlo più...... oh per qual fatalità lo conobbi! Con qual coraggio potrei io dirgli: Vittorio vi ho ingannato, ho mentito condizione, non potrei mai esser vostra, un'anteriore promessa mi lega ad un altro, ad un uomo, che ora ben mi accorgo essermi indifferente! del quale disprezzo le opinioni e l'orgoglio. E se io mandassi a monte un tal matrimonio? ma il mondo che penserebbe di me? quante ciarle, quante calunnie non si spaccerebbero a carico mio? ah no! bisogna rassegnarsi. Scriverò a Vittorio.... povero giovane! chi sa quanto male gli faranno le mie parole! un'anima così ardente, un cuore tanto sensibile! (*sta per scrivere*) Non so come incominciare...... quanto soffro!.... la testa mi abbrucia..... coraggio! (*si pone a scrivere*)

SCENA II.

TERESA, *e detta.*

Ter. *(sarà vestita da cameriera ma senza grembietto)* Signora.

Ele. Che vuoi Teresa?

Ter. Il servitore mi ha detto di farle l'ambasciata che il signor Marchese suo zio, vuol presentarle il pittore che deve fare il di lei ritratto.

Ele. (Misera me! sarebbe mai?.....) Dimmi, lo vedesti tu? com'è questo pittore? *(con ansietà)*

Ter. Non li ho veduti, salivano allora la scala, e già sono in anticamera..... si avanzano.

Ele. Va, e dirai loro che sono occupata, che non posso riceverli.

SCENA III.

Il GENERALE, VITTORIO, *e dette.*

Gen. *(di dentro)* Con mia nipote non staremo sull'etichetta, venite.

Ele. Non siamo più in tempo.. .. seguimi. *(a Teresa, ed esce mentre Vittorio entra. Il Generale e Vittorio entrano in tempo da vedere ambedue le donne, che velocemente si ritirano a destra)*

Vit *(che ha riconosciuta la sua creduta Teresa)* Che vedo? Teresa.

Gen. *(sorpreso)* Come? per mille baionette! sarebbe mai quella di cui mi parlò Egidio, la vostra Teresa insomma?

Vit. Signore, voi sapete?....

Gen. So tutto io ....ma questa non me l'aspettava.

Vit. Rispondetemi adunque, vi prego, come si trova qui Teresa.....che casa è questa?

Gen. Ma qui siamo in casa mia, se lo permettete, e dove abita meco la marchesina Elena mia nipote.

Vit. Ma la mia Teresa che viene a far qui? perchè fugge al mio arrivo?

Gen. (Oh povero giovine! è innamorato della cameriera di mia nipote.) Ma ditemi un poco, parliamo con calma..... quella Teresa che entrò là dentro è propriamente la donna che voi amate?

Vit. Certamente, i miei occhi non m'ingannano.

Gen. Ma conoscete la condizione di questa Teresa?

Vit. Essa è pittrice.

Gen. Giovinotto! *(battendogli sulla spalla)* Ve lo ha dato a credere.

Vit. Come, signore? ho veduto io stesso dei quadretti di genere da lei con molto gusto dipinti..... eppoi se essa abita qui.... osservate.... ecco il cavalletto, dei quadri, dei disegni..... *(accostandosi al tavolino e prendendo un disegno)* Ah! ecco appunto un pensiero da essa preso in Roma quando io la conobbi.

Gen. Mille bombe! e voi glielo vedeste lavorare con le proprie mani? *(con gran premura)*

Vit. No, poichè ci vedevamo sempre per pochi momenti, me lo mostrò, e mi disse averlo disegnato essa stessa.

Gen. Teresa? (*con forza*)

Vit. Teresa.

Gen. Quella che entrò là?

Vit. Quella che entrò là.

Gen. (Non credeva quella monella così intrigante? servirsi dei lavori di mia nipote per farla da artista, ed ingannar così questo povero giovane! Ora capisco perchè son fuggite..... che mia nipote sia d'accordo con essa?)

Vit. (*intanto esamina i disegni, e fa atti di sempre più convincersene*) Signor Generale, volete aver dunque la bontà di spiegarmi.....

Gen. Vi spiegherò tutto, ma più tardi. Per ora lasciate operare a me, e ritiratevi là in quella stanza. (*accenna a sinistra*) Parlerò io con Teresa, e se voi realmente l'amate, se le cose saranno combinabili, mi riprometto di farvela sposare.

Vit. Ah! Generale, sarei troppo felice.

Gen. Lo credete? (Quando la saprà tutta forse non parlerà così) Entrate là.

Vit. Confido in voi. (*entra a sinistra*)

SCENA IV.

GENERALE, *poi* TERESA.

Gen. Ora a me. Ma vedete di che cosa son capaci le donne! Teresa è una graziosa ragaz-

zotta, ha dello spirito..... Mentre con mia nipote andava girando per le gallerie di Roma, avrà veduto Vittorio, che è un bel giovane, se ne sarà incapricciata, e per non dirgli: sono una cameriera, si sarà spacciata per artista...... Puh! e che artista! ma ora mi sentirà: eccola; capita a tempo!

Ter. Signor Marchese, la padrona lo prega di scusare.....

Gen. Ora non è tempo di scusa; avvicinati buona lana.

Ter. A me, signore?

Gen. A te si: perchè fuggisti quando arrivammo io e Vittorio, eh?

Ter. Io? non so nulla..... fu la padrona.....

Gen. Ah? la padrona? signora artista, signora pittrice delle zucche, bravissima!

Ter. Ma io non capisco nulla, signor Generale.

Gen. Povera innocente! non capisci? ed i suoi amori di Roma non continuano forse?

Ter. (Oh diamine! egli sa del signor Egidio!)

Gen. Si confonde eh?

Ter. Ma chi le ha detto tutto ciò?

Gen. Chi me lo ha detto? egli stesso.

Ter. (Bravo il signor Egidio, che ciarlone!) Ebbene non lo nego, è forse un delitto?

Gen. E chi dice questa bestialità? ma egli che ti crede un' artista?

Ter. (È pazzo? lo sa bene che sono una cameriera.)

Gen. Alle corte, lo vuoi sposare?

Ter. Il cielo volesse che mi pigliasse davvero!

Gen. Quando lo dico io, so quello che dico: egli ti vuol per moglie.

Ter. Oh che bella cosa! (Casco dalle nuvole.)

Gen. Ed io ti darò la dote.

Ter. Che sia benedetto! ne ho proprio bisogno.

Gen. Di che?

Ter. Della dote.

Gen. Ascolta, egli è là. (*accennando*)

Ter. Egidio?

Gen. Che Egidio, che c'entra Egidio? dico che Vittorio è là.

Ter. E chi è questo Vittorio?

Gen. Per mille baionette! quel pittore da te conosciuto a Roma, e che ti ama.

Ter. Ah, ah, la sbaglia, si chiama Egidio.

Gen. Ti dico che si chiama Vittorio.

Ter. Ella confonde, ed ora che mi rammento, questo Vittorio era un compagno di Egidio.

Gen. No signora: Egidio era il compagno di Vittorio, ciò che equivale alla stessa cosa, ma è Vittorio quello che è là, è Vittorio che ti ama.

Ter. Ed io le ripeto che amo Egidio, e non amo Vittorio.

Gen. Per mille bombe! tu sei una stolida, ed io un pazzo a confondermi teco. Mi fa specie come un giovane d'ingegno possa amarti seriamente. Alle corte, io non mi mescolo più di nulla, spiegatevi fra voi, me ne vado. Avvisa anche mia nipote che il pittore è qui. Scimunita, non tenere a mente neppure il nome del suo amaroso! povero diavolo, lo spende bene il suo tempo!

Ter. Ma io le dico ....

Gen. Che sei una sciocca, una imbecille.....me ne sono accorto. (*via dal mezzo*)

SCENA V.

TERESA, *poi* VITTORIO.

Ter. Ma si può dare un uomaccio più ostinato del Generale? volere ad ogni costo che quello che amo sia Vittorio, e non Egidio; lo vedremo chi sarà lo sciocco e l'imbecille! Vediamo se realmente Egidio è là. (*va alla porta, la schiude e chiama*) Signor Egidio, signor Egidio!

Vit. Sbagliate, io mi chiamo Vittorio.

Ter. Ed il signor Egidio non è là?

Vit. No, io era solo.

Ter. (Il Generale ha preso lucciole per lanterne.)

Vit. E voi, perdonate, chi siete?

Ter. La cameriera della signora marchesa Elena.

Vit. Io devo farle il ritratto, vorreste aver la bontà di chiamarla?

Ter. Subito.

Vit. Ditemi... . ma come mai si trova in questa casa Teresa?

Ter. Ve lo dico subito. Io serviva a Roma una signora forestiera amica della mia padrona attuale. Quella signora partiva, a me non piacque di andare in America con lei, perciò mi raccomandai alla marchesa Elena, ed essa mi prese al suo servizio.

Vit. Godo di tutto ciò, ma io vi domando di Teresa.

Ter. Oh bella! ed io chi sono?

Vit. Vi chiamate Teresa?

Ter. Se lo permettete.

Vit. (Questa sarà la cameriera della quale mi parlava Egidio.) Perdonate, ma l'altra Teresa che era con voi poco fa, e che entrò là dentro quando noi arrivammo?

Ter. Ma che Teresa? quella era la mia padrona, la signora marchesa Elena.

Vit. Voi volete prendervi giuoco di me. (*con forza*) Quella era Teresa, un'artista, una pittrice,

Ter. (Anche questo l'ha con la pittrice; ma che sono la calamita dei pazzi io?)

Vit. Dunque? (*con premura*)

Ter. Dunque io non so quello che vogliate dire con l'artista e la pittrice; è vero che anche la mia padrona dipinge.....,

Vit. (*con più forza*) Questi disegni, queste pitture di chi sono opera?

Ter. Della mia padrona, ma lavora per divertimento, non si fa pagare.

Vit. Non è vero. (*quasi fuori di se*)

Ter (Alla larga! questo diventa furioso. (*per partire*)

Vit. Fermatevi. (*per afferrarla*)

Ter. (Fossi pazza!) (*fugge a destra*)

SCENA VI.

VITTORIO *solo.*

Sarebbe mai vero? Teresa tradirmi così? ah no, non è possibile. Che io mi sia ingannato, che non fosse dessa? Ma pure ripensando al mistero di cui si copriva..... alle di lei parole..... Quell' ostacolo insormontabile che diceva posto fra essa e me...Orrendo dubbio! fa d'uopo che ad ogni costo io lo sciolga; si cerchi di costei; guai, guai, se essa!..... (*in preda alla passione va per entrare a destra*)

SCENA VII.

ELENA, *e detto.*

Ele. Vittorio, fermatevi. (*mestamente*)

Vit. Ah! (*con un grido*) Siete voi, io non m'era ingannato, Teresa!

Ele. Chiamatemi Elena. (*con dolore*)

Vit. È dunque vero, è dunque vero che voi mentiste? (*con forza*)

Ele. Si, Vittorio, si, punitemi, ingiuriatemi, avete ragione; io devo sopportar tutto da voi. (*con rassegnazione*)

Vit. Ah! ma che vi aveva io fatto per trattarmi in tal guisa? bersaglio di avversa fortuna, io aveva riposto nell'arte ogni mia felicità, io non viveva che per la gloria, non

aspirava a quella. Voi veniste, e con le più seducenti maniere m'inebriaste, suscitaste in me nuovi affetti, nuove speranze, v'impadroniste del mio cuore, dell'anima mia, e perchè? per condannarmi poi a sì atroci torture.

Ele. Avete ragione, commisi un'imprudenza.

Vit. E chiamate così l'azione più nera? oh vi comprendo! voi donne educate nel fasto, nel vortice del mondo, circondate sempre da adulatori e da amici falsi, non sapete che sia portare il turbamento in un cuore sensibile e puro. L'amore è per voi un gioco, la passione un capriccio. — Ah! (*con disprezzo*) Sotto la scorza gentile che vi ricuopre non siete che malefiche larve. (*con l'accento della passione*)

Ele. Ah! non mi offendete a tal segno. Vittorio, per l'amore dei vostri più cari.....

Vit. I miei cari son morti, non ho più nulla..... nulla sulla terra, perchè voi avvelenando l'unica fonte del bene, cangiando in sorriso di scherno il sorriso d'ogni mia speranza, uccideste in me anche l'ispirazione d'artista (*con forza*)

Ele. Ma in nome del cielo, ascoltatemi almeno prima di giudicarmi. (*con somma passione*)

Vit. E che vorreste dirmi? nuovamente ingannarmi? (*con amarezza*) Addio.

Ele. Fermatevi. Mi ricuserete la grazia d'ascoltarmi?

Vit. (*rientra in se, poi con calma forzata dice*) Parlate, o signora.

Ele. Fui maritata appena uscita dalla casa di educazione ad un uomo avanzato in età, e ciò per convenienza di famiglia. Giovine ed inesperta, appagata in ogni mio desiderio dal marito, credei amore, ciò che era soltanto gratitudine e stima. Dopo qualche anno restai vedova, senza figli, ricca, e padrona di me. Una folla di giovani che ambivano la mia mano mi circondò. Di fervida fantasia, appassionata per le arti, io cercava invano fra quelli che mi facevano la corte l'oggetto creato dalla mia immaginazione. Assuefatta a non esser dominata io sperai poter vivere libera da ogni legame. M' ingannai. L' invidia delle amiche, la vendetta di coloro che io non voleva ascoltare, incominciarono a perseguitarmi. Ogni mio passo spiato, ogni mia azione fu malamente interpretata. I parenti mi circuirono, e più di tutto mia madre prima di morire volle la mia promessa che mi sarei nuovamente posta sotto la salvaguardia di un marito.

Vit. E vi rimaritaste? *(con un grido)* e mentre a me vi dicevate libera?.....

Ele. Libera di cuore lo era, o Vittorio, nè v' ingannai; ma la mia mano era promessa, solennemente promessa ad Augusto figlio del colonnello Valverde cugino di mia madre.

Vit. Ah!

Ele. Fu allora ch'io vi vidi, mentre stavate dipingendo in una delle gallerie di Roma. Ammirai le opere vostre, mi entusiasmai a quel

fuoco artistico ch' io scorgeva ne' vostri occhi, volli parlarvi.... e devo dirvelo, o Vittorio? L'essere ideale ch' io aveva vagheggiato nei sogni d' una accesa fantasia mi apparve nella sua realtà..... Lo vidi in voi. (*con amore*)

Vit. Oh Teresa!

Ele. Vi seppi infelice, e privo di mezzi di fortuna; volli aiutarvi senza offendervi..... mi finsi artista, mentii il mio nome, e potei in tal modo procurarvi la vendita dei vostri quadri.

Vit. Come? i miei quadri?

Ele. Io li posseggo tutti, o Vittorio.

Vit. Ah signora! perchè non fuggirmi quando vi accorgeste che la vostra presenza incominciava a turbare la mia pace?

Ele. Ma si ragiona forse in amore, o Vittorio? e voi eravate, lo giuro, il mio primo, il mio solo amore. (*con passione*)

Vit. E non vi è dunque speranza?

Ele. Giudicatene voi stesso, amico mio. Tutte le vie ho tentato per disgustare il mio promesso sposo..... mi feci capricciosa, fantastica, lo trattai con freddezza. Tutto sopportò parlandomi sempre di amore, ed intanto l'epoca stabilita per le nostre nozze si avvicinava, e quest'epoca è giunta, e dentr'oggi devo firmare la sentenza che ne separa per sempre. Ma dite dunque voi, che debbo io fare? pronunziare un rifiuto!.... e qual ragione addurre?.... qual taccia a me darebbe la

società? io non sono orgogliosa perchè son dama, ma lo sono, come donna, del mio onore, e sul mio onore promessi. (*con dignità*)

Vit. Basta, o signora, basta. Adempite le vostre promesse. Null'altro posso dirvi: addio. (*solennemente*)

Ele. Non ci dividiamo in tal modo, ve ne scongiuro. Non mi disistimate per carità. Rammentate che sempre vi dissi: Vittorio, io non potrei mai esser vostra; sia il nostro amore puro, sublime come l'arte che voi professate.

Vit. Avete ragione, troppo m'illusi..... troppo sperai.

Ele. E se io giuro di non dimenticarvi mai, di aver per voi l'affetto d'una sorella, rifiuterete voi quest'affetto?

Vit. Ah Teresa, Teresa! sorella mia!

Ele. Sì, chiamatemi con tal nome, e pensate che il materiale possesso della marchesa Elena per l'uomo d'ingegno quale voi siete, non è paragonabile col possesso dell'anima di Teresa artista.

Vit. Donna incomparabile! (*baciandole la mano*)

SCENA VIII.

TERESA, e *detti*.

Ter. (Che faccenda è questa?) (*entrando dal mezzo e fermandosi*)

Vit. Sì, voi sarete sempre Teresa per me..... il solo oggetto dei miei pensieri.

Ter. (Piccola bagattella! Ora intendo di che Teresa parlava.)

Ele. Vittorio..... convien lasciarci.

Vit. E non devo farvi il ritratto? volete privarmi anche di questo bene?

Ele. Oh Vittorio! pensate.....

Ter. Signora, suo zio ascende le scale. *(in fretta)*

Vit. Presto, signora, presto. *(apre la sua cassetta ne tira fuori le matite, i pennelli, la carta. Si pone al cavalletto dopo aver situato Elena che volge le spalle a chi entra)* Ponetevi qua..... almeno ch' io possa gettar giù i primi segni. *(si pone a disegnare)*

Ter. (Questo è un pittore che conosce bene l'arte..... E la padrona..... bravissima! si approfitta del mio nome!)

SCENA IX.

Il Generale, *e detti.*

Gen. Si lavora? benone! state fermi..... non voglio disturbare. *(si accosta a Teresa)* Son persuaso che Vittorio si farà onore. *(piano a Teresa)*

Ter. Ne son persuasa anch' io. *(piano al Generale con ironia)* (Se la sapesse tutta!)

Gen. A proposito! vi siete accomodati? *(piano a Teresa)*

Ter. Siamo d'accordo perfettamente. *(piano al Generale)*

Gen. Era Egidio, o Vittorio? *(ridendo e sempre piano)*

Ter. Egidio è Egidio, e Vittorio è Vittorio. *(idem)*
Gen. Ma questo è un parlare da sciocca. *(idem)*
Ter. (Vedremo all' ultimo chi lo sarà più!)
Gen. Gli hai detto la tua condizione? *(idem)*
Ter. Sa tutto. *(idem)*
Gen. Sarà contento? *(idem)*
Ter. Contentone. *(idem)*
Gen. Dunque, io ti darò la dote. *(idem)*
Ter. Ed io la piglierò volentieri *(idem)*
Gen. Col patto che tu sposi Vittorio. *(idem)*
Ter. (Addio dote!) *(fra se)*
Gen. A proposito, va a dire al servitor d'anticamera che se viene Egidio lo lasci passare. *(piano a Teresa)*
Ter. Egidio. il compagno di Vittorio, verrà qui? *(allegra)*
Gen. A momenti.
Ter. (Corro subito ad aspettarlo.) *(via dal mezzo)*

SCENA X.

Il Generale, Elena *e* Vittorio.

Gen. *(fra se)* (Come si è rallegrata al nome di Egidio!.... non vorrei..... basta, Vittorio ci penserà da se.) Come va? progredisce? si può vedere?
Vit. Vi prego.....non sono che i primi segni d'insieme.
Gen. Lo vedrò dunque finito. Vi raccomando la somiglianza.
Vit. Spero di non ingannarmi. *(con sospiro)*

Gen. Perchè sospirate, giovinotto?

Vit. Non ho motivo d esser lieto. (*guardando Elena*)

Gen. Eppure dovreste esserlo. Lo vedi, Elena, il nostro pittore è innamorato, ma come va.... io sono entrato di mezzo per farlo felice.

Ele. Voi, mio zio? (*con gran sorpresa*)

Gen. Sì, e spero che lo sarà, poichè la condizione della sua bella non forma ostacolo. (*con intenzione*)

Ele. Voi sapreste?.... (*con fuoco*)

Gen. So tutto. Ve lo diceva io poco fa che non era un'artista, ch'essa vi aveva ingannato? (*a Vittorio*)

Vit. È vero. (*mestamente*)

Gen. Che questi disegni non eran fatti dalle di lei mani?

Ele. Come? questi disegni sono miei. (*con dolore*)

Gen. Già già, lo so bene che sono tuoi, e Vittorio li credeva fatti da Teresa, dalla tua cameriera.

Vit. Come, signore, voi credete ch'io ami?....

Gen. Teresa, la cosa è chiara.

Vit. (Ah signora! l'equivoco del nome.) (*piano a Elena*)

Ele (Non lo disingannate per carità.) (*piano a Vittorio*)

SCENA XI.

Un SERVO, *e detti*, *poi* AUGUSTO VALVERDE.

Ser. Il signor Augusto Valverde.

Gen. Passi. Ecco lo sposo. (*a Vittorio che vuole*

alzarsi) Fermo, continuate pure il vostro lavoro.

Vit. (turbato) Ma..... permettete ch'io lasci in libertà.....

Gen. Vi dico di rimanere al vostro posto...... non mi fate arrabbiare....a me preme il ritratto.

Vit. (continua il lavoro)

Val. (entra, si accosta a Elena e le stringe la mano) Buon giorno mia cara, perdonate se mi sono forse fatto aspettare.....alcuni affari..

Ele. Nulla, nulla..... come vedete sono occupata. *(fredda)*

Val. (È sempre la stessa freddezza! ah! se la sua dote non dovesse salvarmi dalla rovina...)

Gen. Che avete signor Valverde? mi sembrate turbato.

Val. Compatite l'ansietà dell'uomo che vede avvicinarsi il momento d'essere completamente felice.

Vit. (Ah signora! a quale tortura mi vedete esposto.) *(piano a Elena)*

Ele. (Tacete per pietà.) *(piano a Vittorio)*

Val. (osservando) Il pittore le ha parlato in segreto. *(con sospetto)*

Gen. Venite qua, badate a me. *(a Valverde)*

Val. Vorrei esaminare quel ritratto. *(per accostarsi)*

Gen. Vi dico che lasciate lavorare in pace il pittore..... Facciamo una partita a picchetto.

SCENA XII.

Il SERVO, *e detti.*

Ser. Il signor Egidio.
Gen. Passi.
Vit. (Ah signora, se Egidio vi vede tutto è scoperto.) (*a Elena con ansietà*)
Ele. (*si alza, e senza parlare entra nelle sue stanze, la di cui porta sarà precisamente in faccia al posto dove sta seduta*)

SCENA XIII.

EGIDIO, *e detti.*

Egi. Generale, eccomi puntuale all'appello.
Gen. Bravo camerata! Nipote mia, ti presento.... (*si volta e non vede più la nipote*) Oh bella! dove è andata?
Vit. (Il pittore le parlò piano ed essa parte improvvisamente.) (*con sospetto*)
Gen. Egidio, hai tu fatto paura a mia nipote? (*ridendo*)
Egi. Fra gli altri miei pregi non mi mancherebbe che questo! Finora, a dir vero, con licenza della modestia, non credo di aver fatto paura a nessuna..... anzi mi sono trovato in certi casi nei quali questo dono mi avrebbe fatto comodo.

Gen. Gran capo ameno che tu sei! lo star con te mi rammenta le belle ore del bivacco dopo la vittoria. Mi fa ringiovanire.

Egi. Quand'è così piglio quartier d'inverno in casa vostra.

Val (*in questo tempo passeggia pensieroso guardando ora Vittorio che disegna, ora verso la porta per la quale uscì Elena*)

Gen Ed io ti accetto, corpo di un cannone da sessanta, ti accetto. Mia nipote prende marito e mi lascia, Vittorio prenderà moglie, e lascierà te. (*piano a Egidio*)

Egi. Come, Vittorio prenderà moglie davvero? (*piano al Generale*)

Gen. Sì, tutto è accomodato, sono stato io. (*piano a Egidio*)

Egi. Avete imparato a conoscere Teresa? (*idem*)

Gen. Eh, eh! la conoscevo da un pezzo, sta con mia nipote. (*idem*)

Egi. (Che imbroglio è questo? che la Teresa mia l'abbia presa per la Teresa di Vittorio? (*fra sè*) Aspettate..... tiriamoci in qua, non voglio che Vittorio veda. (*tira fuori un astuccio*)

Gen. Che è questo? (*sempre fra loro*)

Egi. Il ritratto di cui vi parlai, quello da me fatto alla bella di Vittorio. (*piano sempre*)

Gen. Ora decideremo se è somigliante. Signor Valverde, che fate là passeggiando stralunato? il vicin matrimonio vi confonde la testa? venite qua. (*forte*) Osservate anche voi. (*abbassando la voce*)

Val. Qualche vostro lavoro, qualche paesaggio? (*a Egidio*)

Gen. Zitto, è il ritratto della donna amata da Vittorio. Non vi figurereste mai chi è.... la conoscete anche voi. (*sottovoce*)

Val. (*con premura*) Vediamola.

Egi. (*vuol porgere il ritratto al Generale*)

Gen. A lui, a lui, io so chi è. (*sorridendo*)

Egi. (*porge il ritratto a Valverde*)

Val. (*prende il ritratto guarda, poi con forza*) Che? dessa?

Gen. Ve lo diceva io che rimarreste sorpreso? (*ridendo*)

Val. E questa, voi dite, è la donna amata da lui? (*fremendo*)

Egi. Ed è contraccambiato, ve lo assicuro.

Gen. Che ne dite eh? sui gusti non ci si ragiona.

Val. Generale, quest'insulto vi costerebbe caro se non rispettassi i vostri bianchi capelli, ma quel vile che osò porsi in concorrenza meco..... (*forte avanzandosi verso Vittorio*) ed alzar le sue mire sulla mia promessa sposa....

Vit. (*alzandosi*) Di chi parlate voi, signore?

Val. Di te..... esci da questa casa!

Gen. Per mille cannonate, che faccenda è questa? a me quel ritratto. (*si avanza con energia fra i due giovani, toglie il ritratto a Valverde ed osserva*) Mia nipote Elena? (*con forza*)

Egi. L'ho fatta bella!

Vit. Sciagurato! tu mi hai tradito. (*a Egidio*)

Egi. Senza mia colpa, te lo giuro.

Gen. Signor Valverde, sul mio onore io ignorava tutto, ma i bianchi capelli non m'im-

pediranno di darvi la dovuta soddisfazione se lo esigete. (*con forza*)

Vit. A me si spetta, o signore, se pure fu delitto l'amare una donna che credei a me eguale di condizione, e che non sapeva essere ad altri promessa.

Gen. (Mia nipote questa volta l' ha fatto grossa!)

Vit. Sono ai vostri ordini, signore. (*a Valverde*)

Val. E credete voi che un Valverde si avvilirebbe a battersi con un uomo, che si vergogna a pronunziare il nome di suo padre?

Vit. Ah padre mio, a qual'onta è riserbato tuo figlio! (*con molta passione*) ma no.....io non la subirò, (*esaltandosi*) io lo dirò quel nome sul quale la calunnia gettò l'infamia, io griderò che era innocente, e l'uomo sul di cui petto brillava l'insegna dei prodi non poteva essere un vil traditore.

Gen. Vittorio, Vittorio..... (*con forza*) vostro padre fu soldato?

Vit. Capitano della nostra armata, o signore, e venti battaglie lo videro alla testa della sua compagnia.

Gen. Capitano? (*con calore*)

Vit. E quel grado allora non si mercava che a prezzo di sangue, e chi tanto ne aveva sparso non poteva in un tratto divenire un infame, vendere al nemico il posto a lui affidato.

Gen. Ah! (*con un grido*) Aldini.

Val. Aldini? (*con disprezzo*)

Vit. Voi pronunziaste il nome di mio padre, ma guai a chi l'insulta! (*con forza*)

Gen. Insultarlo? alza la tua fronte, giovine generoso, tuo padre morì innocente, io, io solo posso affermarlo.

Vit. (*con forza e riconoscenza*) Grazie, grazie, mio Dio! Io non mi era ingannato.

Val. (La parola del Generale non basterà contro una sentenza di un consiglio di guerra... io ho un mezzo ancora ..... ed Elena dovrà esser mia.)

Vit. Ora, o signore, (*dopo essersi rialzato, e con dignità a Valverde*) mi credete degno di battermi con voi?

Val. Toglicte prima dal vostro nome l'infamia, poi vi risponderò.

Vit. Ah! miserabile!..... (*per slanciarsi contro di lui*)

Gen. Fermati Vittorio, te lo comando. (*con autorità*) E voi signor Valverde, partite..... lasciateci..... (*facendogli cenno colla mano a tenore*)

Val. Signor Generale, questo tuono....(*con forza*)

Gen. (Io sono depositario d'un tremendo segreto..... guai a voi se io dirò una parola..... m'intendete? partite.) (*additandogli la porta*)

Val. (*turbato, ma facendo atti che indicano che vuol vendicarsi, parte*)

Vit. Ah signore, parlatemi di mio padre, della sua innocenza.

Gen. Io ne tengo le prove nel mio portafoglio.

Vit. Fu il cielo adunque che a me v'inviò: lasciate che ai vostri piedi.....

Gen. Qui qui fra le mie braccia; stringo il figlio d'un prode.

Egi. Generale, avete la mia approvazione. Lasciate che io compisca il quadro, e vi abbracci anch'io.

ATTO TERZO

La stessa sala.

SCENA I.

TERESA *sola*.

Sono curiosa di sapere come vanno tutti questi imbrogli. Chi va, chi viene, ambasciate di qua, ambasciate di là. Se potessi parlar con Egidio! ma egli è chiuso là col signor Vittorio, e non mi arrischio ad entrare. Zitto.... aprono..... la sorte mi favorisce: è Egidio.

SCENA II.

EGIDIO, *e detta*.

Egi. (*parlando con chi è dentro*) Non temere, in due salti corro all'accademia, e torno con le notizie. (*chiude la porta sulla quale parlava*) Oh Teresina, sei qui?

Ter. Sì, e speravа appunto di aver la fortuna di vedervi.

Egi. Fortuna, mia cara! (Le cameriere mi hanno sempre voluto bene.)

Ter. Dovete farmi un piacere.

Egi. Ma due se tu vuoi..... ti avverto però che ora non posso trattenermi.

Ter. Due parole sole. Vorrei sapere come sta il filo di questa matassa.

Egi. Che matassa? (*fingendo ingenuità*)

Ter. Tutti questi pasticci, questi intrighi.....

Egi. Non sai nulla?

Ter. Qualche cosetta ho capito, ma è tanto poco.....

Egi. (Meglio così! le cameriere sono i telegrafi dei segreti delle famiglie.)

Ter. Dunque..... vorrei sapere.....

Egi. Hai ragione, mille ragioni, ma io ho fretta...

Ter. (*fermandolo*) Spiegatemi almeno perchè lo sposo partì furioso da questa casa: io era in anticamera, e udii queste parole: mi vendicherò.

Egi. Ah, ah! disse proprio così?

Ter. Disse così; la padrona però ha mandato un servo in cerca di lui.

Egi. (*con grande sorpresa*) In cerca di lui?

Ter. Appunto, e perciò io non capisco più nulla; e a dirvela schietta, signor Egidio, fra me e voi, ora che nessuno ci sente, io credo che la signora Marchesa in quest' affare si conduca in un certo modo.....

Egi. Anfibio?

Ter. Non so d'anfibio io, ma in un modo..... più da pedina che da dama..... mi spiego?

Egi. Chiaramente, cara.

Ter. Ed è perciò che vorrei sapere da voi.....

Egi Se ti voglio bene?

Ter. Quello lo so.

Egi. Cioè .... credi....

Ter. Come? non mi volete bene? in tal caso andate in malora.

Egi. No, cuoricino mio, ti amo, ti adoro, ma bisogna ch'io esca perchè qui perdo il tempo inutilmente. (*parte dal mezzo correndo*)

SCENA III.

TERESA *sola*.

Inutilmente..... con me? vedete che malagrazia! non me l'ha mai detto alcuno finora; non voglio più saperne di lui. Peccato! è un giovane grazioso! eppoi.... artista! esser moglie d'un artista..... non far più la cameriera! è meglio passar sopra a qualche cosa. Già si sa, questi pittori hanno tutti qualche stravaganza...... dicono che è effetto d'ingegno......, oh! ecco il Generale: vediamo se da lui potessi sapere qualche cosa.

SCENA IV.

Il GENERALE, *e detta*.

Gen. (*entra burbero dalle stanze di Elena*) (Se avessi due teste ne getterei via una.) (*cammina agitato toccandosi ogni tanto la gamba*)

Ter. Signor Generale.

Gen. Che c'è che cosa vuoi?

Ter. Glielo diceva io.

Gen. Che cosa?

Ter. Che Egidio era Egidio, e Vittorio Vittorio?

Gen. Vieni ora ad annoiarmi tu pure con le tue sciocchezze.

Ter. Ma in sostanza io aveva ragione, e si è scoperto l'equivoco.

Gen. Sta zitta per tuo meglio, e non parlar con alcuno di tali cose, altrimenti ti taglio la lingua col mio squadrone.

Ter. (Alla larga! la marina è torbida: devono esserci cose serie.)

Gen. Ahi! ahi! anche questa maledetta gamba oggi mi perseguita!

Ter. Si abbia riguardo..... stia sdraiato......

Gen. Sdraiato io? son forse una femminuccia?

Ter. (Non sta in piedi, ma vuol fare il forte.)

Gen. Va a vedere se è arrivato il notaro.

Ter. Il notaro? deve venire il notaro?

Gen. Il notaro, signora sì. (*con forza*)

Ter. Ma dopo quanto si è scoperto che deve venire a fare il notaro?

Gen. A darti il brevetto come la donna la più curiosa, la più fastidiosa che esista. (*in collera*)

Ter. (Ora che l'ho saputo, son contenta. (*via dal mezzo*)

SCENA IV.

GENERALE *solo.*

Capisco che le riflessioni di Elena son giu- che una dama la quale ha dato la sua parola deve ad ogni costo mantenerla; ma mi dispiace di dover essere costretto ad una spiacente rivelazione, se Valverde non rinunzia volontariamente alla di lei mano. Io dubito ch'egli abbia a cuore questo matrimonio più per la ricca dote che per mia nipote stessa: in tal caso non ci rinunzierà, ed io dovrò mandar da parte ogni riguardo.

SCENA VI.

TERESA, *e il* GENERALE.

Ter. Il notaro è in anticamera.
Gen. Vado da lui. *(esce dal mezzo)*
Ter. Voglio seguirlo, vedere se posso raccapezzar qualche cosa. *(via dal mezzo)*

SCENA VII.

ELENA *sola.*

Quest' incertezza mi uccide..... Se egli lo esige, io dovrò esser sua, subire le conseguenze della mia imprudenza. Ora appunto che

tutto arrideva ai nostri voti, che lo stesso mio zio sarebbe stato tutto contento di unirmi al figlio di un suo compagno d'armi..... Oh fatale promessa! quanto mi costi! *(si getta a sedere dolente)*

SCENA VIII.

TERESA, *e detta.*

Ter. Signora, il signor Valverde è giunto, e chiede di vederla.

Ele. Che passi. *(Teresa esce)* Ecco quel colloquio fatale, dal quale può dipendere l'infelicità dell'intiera mia vita.

SCENA IX.

VALVERDE, *e detta.*

Val. Eccomi da voi, mia cara. Mandaste in traccia di me. Temevate ch'io dimenticassi l'ora stabilita per il contratto? Oh! avete ben poca opinione di me..... non volete persuadervi dell'immenso affetto che nutro per voi. *(con disinvoltura)*

Ele. (Che sento! qual tuono d'indifferenza!)

Val. Il notaro è là che attende i nostri ordini; e la mia impazienza è estrema..... È così rara la felicità in questa valle di lagrime, che mi perdonerete se sono ansioso di afferrarla *(con grazia)* coll'unirmi a voi.

Ele. Io credeva che questa unione più non dovesse sembrarvi una felicità, e che di comune accordo.....

Val. Non proseguite, signora. Mi accorgo che vostro zio vi ha indisposta contro di me per quella scena meschina qui accaduta due ore fa. Confesso che mi son lasciato un poco troppo trasportare dai primi impeti dello sdegno, ed ho errato. Avrei dovuto ridere..... null'altro che ridere.

Ele. E di che, signor Valverde? *(con calore)*

Val. Dell'amore da paladino di quel povero pittore..... ah, ah! l'avventura è graziosissima! prendervi per un'artista, ed innalzarvi un culto nel suo cuore! e voi bravissima! lasciarlo nel suo errore, e farvi giuoco di lui. *(ridendo)*

Ele. No, voi v'ingannate, voi anzi non lo pensate neppure, e fingete meco in questo momento. *(con forza)*

Val. E dovete essermi grata, che in tal modo vi risparmio il suono di più dure parole. *(con forza)*

Ele. Signore! *(con forza)*

Val. S'io supponessi un solo momento che amaste quell'uomo non dovrei chiedervi conto della vostra condotta? pensateci bene, signora. A me promessa in isposa, sul punto di legarvi con nodi indissolubili, questo vostro affetto non sarebbe stato una macchia al vostro nome?

Ele. (È vero, è vero: egli ha ragione.)

Val. No, no, non potete mancare alle vostre pro-

messe, voi che foste sempre devota osservatrice dei sociali riguardi. M' inganno io forse nel giudicarvi in tal guisa?

Ele. Non v'ingannate, o signore, ed io son pronta..... *(con dolore non potendo finir la frase)*

Val. Proseguite...... voi vi fate pallida..... abbassate gli sguardi.... avrei forse davanti una donna che ha mancato ai suoi doveri, al suo grado? *(con forza)*

Ele. Imprudente! quest' insulto mi rende a me stessa..... restituitemi la mia parola, come io vi rendo la vostra; tutto sia sciolto fra noi.

Val. Ecco tutto ciò che bramereste, ma ciò non può essere. Io non sarò fatto per voi la favola del mondo, e impedirò che la diveniate voi pure..... Sì, o Marchesa, riflettetecì bene, sareste segnata a dito..... le vostre pari vi sfuggirebbero come donna perduta, ed io non potrei addurre motivi alla rottura del nostro matrimonio, che non stassero tutti a carico del vostro nome e del vostro decoro.

Ele. Cessate..... basta. *(con contrasto)*

Val. Non basta ancora. Questa sera verranno i parenti, i convitati alla nostra scritta: che cosa direte loro? presenterete forse il vostro nuovo sposo, il signor Aldini figlio dell' uomo che morì fucilato alle spalle?

Ele. Basta.

Val. Direte loro: io ho mancato alla mia promessa perchè mi rido delle convenienze, della mia nascita e del mio onore? sì l'onore, voi lo perdereste sposando quell' uomo.

Ele. Non più, non più..... voi lo volete...... io sarò vostra.

SCENA X.

Il GENERALE, *e detti.*

Gen. (deve ascoltare le ultime parole di Elena)

Val. (Ah! ho vinto.) Elena, io lo voglio perchè vi amo. *(con finzione)*

Gen. (avanzandosi) E perchè la di lei cospicua dote può coprire le cospicue breccie del vostro patrimonio.

Val. Generale! *(con forza)*

Gen. Con calma, signor Valverde, con calma, perchè so tutto.

Val. È forse questo il tremendo segreto col quale pretendeste, signor Generale, incutermi timore poco fa?

Gen. No, questo è un segreto acquistato in questo momento dal mio procuratore, e ad esso rivelato dai vostri numerosi creditori.

Val. Io dimostrerò la falsità di tali asserzioni, ma voi, signor Marchese, o signor Generale, come meglio volete, mi farete la grazia di spiegarmi il motivo della vostra avversione per me.

Gen. Avverso io a voi? Signor Valverde, siete in inganno; se io non avessi rispettato in voi un parente della madre di Elena, se io vi fossi stato avverso, già da molto tempo avrei.. .. *(con forza crescente)* non mi costrin-

gete a dirvi ciò che avrei dovuto fare....... parliamo con calma. Valverde, rinunziate alla mano di mia nipote, ve ne prego.

Val. E perchè mi chiedete una tale rinunzia?

Gen. Ma non vi siete accorto che essa non vi ama?

Ele. Mio zio!

Gen. Lascia che io parli. Elena ama, e voi lo sapete un altro uomo.

Val. Essa non può amare un miserabile.

Gen. Non lo insultate, perchè ad una mia parola questo miserabile potrebbe rialzarsi al vostro cospetto..... *(con forza)* Parliamo con calma, io adotto per figlio Vittorio, do ad esso il mio nome per farlo sposo di Elena.

Val. Questo non sarà mai, ed io non recedo dai miei diritti, e voi, o signora, sapete ciò che può costarvi il mancare alle vostre promesse.

Ele. Mio zio.... egli dice il vero.... io sono una dama d'onore; promisi, e manterrò. *(con sforzo)*

Val. Non resta dunque che chiamare il notaro.

Gen. Dunque siete deciso a sposare mia nipote?

Val. Ne ho il diritto, e lo voglio, e non cederò al confronto d'un avventuriere..... del figlio di un traditore.

Gen. Di un traditore? *(con forza)* Ebbene giustizia sia fatta. *(si accosta alla porta a sinistra e chiama)* Vittorio, venite.

Ele. (Gran Dio! egli qui?) *(turbata grandemente e con dolore)*

SCENA XI.

VITTORIO, *e detti.*

Vit. (apparisce sulla porta di sinistra)

Gen. Venite avanti. Promisi di darvi le prove dell'innocenza di vostro padre, ed eccomi pronto. Ascoltatemi. Il capitano Aldini fu accusato di avere abbandonato un posto importante ad esso confidato. Rispose ch'egli aveva operato secondo un ordine in iscritto del suo Colonnello, ma il Colonnello negava, ed egli non potè rinvenire quest'ordine fra le sue carte, e fu condannato qual traditore della sua bandiera.

Vit. (si copre il volto colle mani)

Gen. L'ordine era stato carpito da quello stesso che lo aveva recato al Capitano, e costui era l'istrumento di persona più alta, che voleva perderlo per una privata vendetta.

Vit. Infamia sul suo capo! il nome, il nome di questo vile.

Gen. L'emissario però non potè restituire alla mano che l'aveva vergato quell'ordine, perchè caduto prigioniero fu condotto in fortezza. Prigioniero io pure, là lo trovai sfinito da una lunga malattia e dal rimorso. Mi confidò tutta la trama; io l'obbligai a scrivere una dichiarazione, ed a riporre nelle mie mani l'ordine fatale.

Vit. E voi l'avete? *(con gioia)*

Gen. Eccolo. *(si leva di tasca un foglio e lo dà a Vittorio)*

Vit. *(con ansietà l'apre e legge)* « Signor Capitano.
« Per secondare un piano strategico del no-
« stro Generale, è necessario che voi abban-
« doniate all'istante la posizione che occupa-
« te, e vi ritirate al villaggio che rimane sul-
« la vostra sinistra alla distanza di tre mi-
« glia. Colonnello Valverde. »

Gen. *(prendendo con forza per il polso della mano Valverde)* In ginocchio, sciagurato, implora il perdono per tuo padre.

Val. *(resta pallido e oltremodo turbato)*

Vit. Suo padre? *(con urlo)* e vive?

Gen. No, egli è già stato giudicato lassù.

Vit. Figlio dell'assassino di mio padre, tu mi pagherai per esso: vieni.

Val. *(tremante non sa risolversi, poi balbettando)* Sono..... con voi. *(per seguirlo)*

Ele. Ah Vittorio. no.

Gen. Fermatevi. *(con autorità)*

SCENA XII.

EGIDIO, *e detti.*

Egi. *(affannato)* Dove vai, Vittorio? tu non puoi uscire. Generale, tocca a voi a proteggerlo, a riabilitarlo nella pubblica opinione.

Gen. Come? che avvenne?

Tutti. *(stanno in ansietà)*

Egi. Un tradimento abominevole. Il suo quadro

esposto all'accademia destava l'universale ammirazione.

Val. (va per partire oltremodo agitato)

Egi. (gli si pone davanti) Signor mio, voi non uscirete di qui finchè non avrò terminato, e ve lo garantisce Egidio. *(con ciglio fiero)* Dunque attenti. Ognuno domandava chi era questo nuovo artista, questo Vittorio che non aveva messo il suo cognome. A un tratto si accosta un uomo al quadro, e vi affigge un cartello quindi velocemente si allontana. Gettar gli occhi sul cartello e seguir quell'uomo fu per me un punto solo.

Vit. E che cosa diceva quel cartello? *(con forza)*

Egi. Nient'altro che: Vittorio figlio del traditore Aldini che morì degradato, e fucilato alle spalle.

Vit. Infamia!

Ele. Quale orrore!

Gen. Arrestasti quest'uomo?

Egi. (sempre stando in modo da impedire l'uscita a Valverde) Aveva buone gambe, ma io volava: lo raggiunsi, lo afferrai, lo interrogai. Voleva tacere, ma con un pugno sul capo, e bene applicato, lo persuasi a parlare. Quell'uomo era stato pagato. Il signor Valverde può dirvi da chi.

Val. Io..... non so..... nulla. *(balbettando)*

Egi. Se non lo dite voi, lo dico io. L'ha pagato lui. *(accennando Valverde)*

Gen. Per mille fulmini!

Ele. Cotanta iniquità!

Vit. *(incrociando le braccia e ponendosi in faccia a Valverde)* Tu chini la fronte davanti al povero artista? non ne sostieni lo sguardo? Degno figlio di tuo padre, tu vuoi superarlo in infamia, e bene incominciasti la tua carriera. Va miserabile, tu non mi muovi più a sdegno, io più non nutro per te che compassione e disprezzo.

Gen. Partite, liberateci dalla vostra presenza. *(gli fa cenno che parta)*

Val. *(confuso s'inchina e parte)*

Gen. Figliuoli miei, pensiamo ora a rallegrarci. *(suona il campanello)*

SCENA ULTIMA.

TERESA, *e detti.*

Ter. Comandi?

Gen. Il notaro è sempre là?

Ter. Sì signore.

Gen. Elena..... Vittorio..... avete udito, il notaro è là.

Ele. Mio zio v'intendo. Vittorio, voi possedete il cuore di Teresa artista, volete voi accettar la mano della marchesa Elena? *(stendendogli la mano)*

Vit. Ah Elena! *(prendendo con trasporto la di lei mano)*

Gen. Ho inteso tutto..... chiama il notaro, e dà ordine che ci diano in tavola: mi è venuto appetito.

Egi. Evviva, evviva! Se la gioia uccidesse sento che per me sarebbe finita.

Ter. *(piano a Egidio)* Egidio, il notaro non potrebbe far qualche cosa anche per noi?

Egi. Aspetta anche un poco: vuoi farmi morire davvero di consolazione?

Ter. *(partendo)* Ho capito, non se ne fa nulla. *(via)*

Gen. Figliuoli miei, mi par d'esser ringiovanito, di non risentire più veruno incomodo, son quasi in istato di ballare..... *(provandosi)* Ahi! maledettissima gamba, non vuoi perdonarmela neppure nel più bel giorno della mia vita? Ebbene *(abbracciando Elena e Vittorio)* voi sarete il mio appoggio se essa mi ricusa il suo. *(li tre abbracciati s'inchinano e cala la tenda)*.

FINE DELLA COMMEDIA.

Tip. di G. Ranucci